1.3.2 Imprese e occupazione

Imprese. Il panorama delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, così come risulta dal Registro delle Camere di Commercio, vede 6.673 imprese attive in Veneto nel 2004 (Tab. 1.24). Nell'arco di un quinquennio il numero è aumentato del 19,5%, mantenendone costante l'incidenza, pari all'1,5% circa, sul totale delle imprese regionali attive registrate alle CCIAA. Con una quota di industrie alimentari pari al 6,8% del totale nazionale, il Veneto si colloca al sesto posto nella graduatoria interregionale, capeggiata da Sicilia, Lombardia e Campania con più di 10.000 unità produttive.

Tab. 1.24 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA venete nel 2004

	2004	in % sul totale	var. % su 1999
Verona	1.262	18,9	17,9
Vicenza	1.052	15,8	22,6
Belluno	251	3,8	1,6
Treviso	1.337	20,0	5,8
Venezia	1.084	16,2	32,8
Padova	1.249	18,7	27,4
Rovigo	438	6,6	25,1
Veneto	6.673	100,0	19,5
di cui: Società di capitale	*811*	*12,2*	*35,4*
Società di persone	*2.449*	*36,7*	*20,4*
Ditte individuali	*3.257*	*48,8*	*19,3*
Altre forme	*156*	*2,3*	*-29,7*

Fonte: Infocamere-Movimprese, 2005

È inoltre aumentato di quasi 2 punti percentuali il peso del comparto alimentare sul totale dell'industria veneta (9,9% nel 2004), in seguito all'avvenuta riduzione del 2% (dal 1999) del numero di imprese del settore manifatturiero, da imputare per lo più alla delocalizzazione della produzione attuata in alcuni comparti. La spinta delocalizzativa sembra non aver interessato il comparto alimentare, anzi, da un sondaggio condotto da Confindustria tra le aziende alimentari sulle attese e i timori per l'entrata in vigore della nuova PAC, tale prospettiva sembra ancora lontana. È emerso che tra le possibili reazioni delle imprese al nuovo scenario che si prospetta - l'aumento del costo della materia prima nazionale (per il 40% delle aziende) e la diminuzione delle disponibilità (per il 53% delle aziende) - si delinea anche l'ipotesi dell'adozione di strategie di internazionalizzazione. Una possibilità che per le grandi aziende, come anche per le PMI, potrà concretizzarsi in alleanze produttive (per il 44% delle aziende) o in alleanze commerciali all'estero (per l'86%), mentre solo il 26% delle aziende pensa alla delocalizzazione di una parte della capacità produttiva (Federalimentare-ISMEA, 2005). Per quanto riguarda la forma giuridica delle imprese venete, nell'arco del quinquennio si è assistito ad una progressiva diminuzione delle "altre forme" (il cui numero si è ridotto in totale del 30%) e all'aumento, da una parte, di forme societarie più strutturate e, dall'altra, delle "ditte individuali" (comprendenti imprese familiari e imprese

individuali), che continuano a costituire quasi la metà del tessuto produttivo.
A livello territoriale la distribuzione delle industrie alimentari nelle sette province venete è rimasta, nel periodo 1999-2004, sostanzialmente invariata. Nel medesimo arco temporale, i maggiori incrementi sono stati osservati nelle province di Venezia (+33%) e di Padova (+27%), mentre a Treviso, che pur continua a detenere il primato nell'alimentare veneto, il numero di unità produttive è cresciuto solo del 6%. Questa dinamica dimostra la tendenza verso una sempre più omogenea diffusione nei territori delle cinque maggiori province (16-20% del totale in ognuna di esse), mentre Belluno e Rovigo, detenendo una quota pari al 10-11% del totale, rimangono le zone meno vocate all'attività di trasformazione dei prodotti agroalimentari, da ricondurre comunque alle relative dimensioni e caratteristiche orografiche. Tale assetto rispecchia quello delle imprese agricole, a conferma di una buona integrazione di filiera tra la fase produttiva e quella industriale.

Occupazione. La situazione occupazionale delle industrie alimentari venete sembra mostrare una sostanziale stabilità nell'arco del periodo considerato (1998-2003) (Tab. 1.25), anche se in realtà deriva da repentini cambiamenti di rotta da un anno all'altro. Tale fenomeno può essere in parte spiegato dall'utilizzo sempre più "specialistico" dei contratti a tempo determinato e del lavoro interinale, generalizzato all'intero sistema produttivo regionale, ma significativo soprattutto nei settori tipicamente stagionali, quali il commercio e il turismo, l'agricoltura e, di riflesso, l'industria alimentare (Gambuzza e Maurizio, 2005).

Tab. 1.25 - Occupati e Unità di lavoro (ULA) in Veneto nell'industria alimentare

	Veneto			Italia		
	2003	**in % sul totale**	**variazione media annua (%) 1998-2003**	**2003**	**in % sul totale**	**variazione media annua (%) 1998-2003**
Ocupati	49.300	100,0	0,0	503.900	100,0	0,2
- dipendenti	39.500	80,1	1,0	376.100	74,6	0,8
- indipendenti	9.800	19,9	-3,5	127.800	25,4	-1,4
Unità di lavoro	47.700	100,0	-0,1	491,200	100	0,1
- dipendenti	37.800	79,2	0,9	361.100	73,5	0,7
- indipendenti	9.900	20,8	-3,5	130.100	26,5	-1,4
Quoziente di localizzazione:						
- occupati totali	0,8	-	-	-	-	-
- unità di lavoro	0,8	-	-	-	-	-

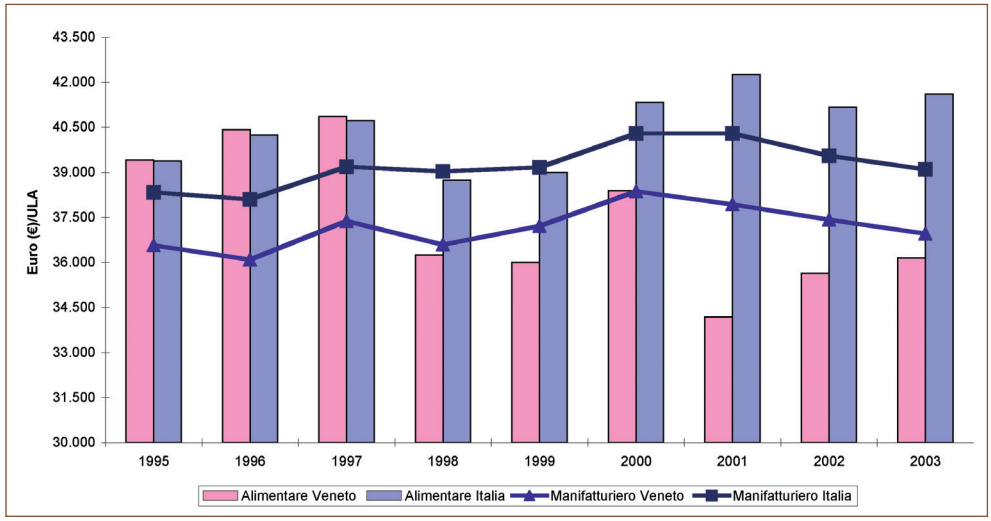
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

Il tasso annuo di variazione prossimo allo zero nasconde inoltre una dinamica differente riguardo le due componenti lavorative: quella dipendente è aumentata di circa l'1% e quella indipendente è invece calata del 3,5% (in linea con la tendenza nazionale). Quest'ultima classe di occupati incide ancora per il 20% sul totale della forza lavoro impiegata nel settore alimentare[55], segno di una presenza ancora tangibile di imprese

55) Nel settore manifatturiero tale incidenza è pari al 14%.

artigiane notoriamente appartenenti alle classi di fatturato più basse (Bortolozzo *et al*., 2002). A sostegno di tale ipotesi vi è la situazione pressoché uguale in termini di occupati e ULA, soprattutto nel caso dei lavoratori indipendenti, che fa presupporre l'esistenza di posizioni per lo più full-time e quindi costituenti la principale attività dei soggetti.
D'altra parte si rilevano alcuni eventi che fanno sperare in un orientamento verso una gestione maggiormente imprenditoriale e capitalistica delle aziende, quali la brusca contrazione dei lavoratori autonomi, registrata nel 2001 (-35% rispetto all'anno precedente) e la progressiva riduzione della loro quota sul totale.
Nonostante questi segnali, legati anche all'aumento delle forme societarie, si è assistito ad una diminuzione del valore aggiunto medio per impresa (come anticipato nel paragrafo precedente). Si possono rintracciare le cause analizzando le due componenti principali: la produttività del lavoro (misurata dal rapporto VA/ULA) e la dimensione aziendale in termini di ULA (ULA/n. imprese).
Allargando l'arco temporale di riferimento al periodo 1995-2003, dalla figura 1.11 si può infatti notare come l'industria alimentare veneta abbia subito, a partire dal 1998, un calo di produttività allarmante, attestandosi su un livello medio tra il 1998 e il 2003 pari a circa 36.000 euro/ULA, contro i 40.000 circa del triennio precedente (1995-1997). Una riduzione di cui ha risentito anche l'industria alimentare nazionale - che si colloca in coda ai principali partner comunitari (ISMEA, 2005) -, ma con toni sicuramente meno sostenuti e con una tendenza comunque al miglioramento.

Fig. 1.11 - Produttività del lavoro delle industrie alimentari e delle industrie manifatturiere in Veneto e in Italia (1995-2003)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

A ben guardare tale situazione di rallentamento ha interessato tutto il settore manifatturiero, dunque l'acceso dibattito innescatosi a livello nazionale circa le cause della bassa crescita della produttività, che è a sua volta alla radice della forte perdita di competitività dell'industria nazionale per gli inevitabili effetti sul costo del lavoro,

riguarda a maggior ragione anche il caso dell'industria alimentare in Veneto.
Dall'analisi dei dati emergono due aspetti da considerare. Il primo riguarda il ruolo rivestito dal settore alimentare veneto all'interno dell'industria manifatturiera complessiva. Il 1998 si configura come un anno di "rottura", nel senso che nel periodo precedente la produttività del lavoro nell'attività di trasformazione dei prodotti agricoli superava di gran lunga quella dell'industria totale. Dal 1998 la situazione si inverte, probabilmente perché la difficile congiuntura si è tradotta in processi di aggiustamento spontaneo sia in termini di selezione delle imprese che di spostamento verso filiere produttive più attrezzate a rispondere alle nuove aree di domanda e a cogliere nuovi vantaggi comparati. L'analisi globale dei dati relativi all'industria manifatturiera evidenzia infatti uno spostamento dell'attività produttiva verso settori che risultano di fatto più protetti dalla concorrenza internazionale: settore immobiliare, costruzioni, servizi commerciali e di ristorazione, servizi domestici e di assistenza alle persone (Anastasia e Corò, 2004).
L'altro fenomeno da rilevare riguarda il confronto tra l'industria alimentare veneta e quella italiana. Anche in questo caso, dal 1998 si rileva una forte discordanza col dato medio nazionale[56], aprendo così la strada a considerazioni di carattere più strutturale.
Se si analizzano nel dettaglio, le componenti economiche della produttività del lavoro in Veneto, cioè occupazione (in termini di unità standard di lavoro, ULA) e crescita del sistema in termini di nuovi beni e servizi creati (VA), possiamo attribuire il calo, a partire dal 1995, sia ad una diminuzione del VA pari a -1,9% in termini reali, sia ad un aumento sostanziale del numero di ULA (+7%). Una prima chiave di lettura pone l'accento sul ruolo esercitato dall'inserimento nel processo produttivo di segmenti marginali della forza lavoro, normalmente giovani e manodopera meno qualificata, in fasi di forte crescita dell'occupazione (INDIS, 2005). A ciò si aggiunge, tra l'altro, il sempre più frequente ricorso a forza lavoro immigrata/extracomunitaria, prassi divenuta condizione normale in tutto il manifatturiero veneto, in presenza di una ormai cronica carenza di offerta locale disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste (Gambuzza e Maurizio, 2005). Ciò implica l'abbassamento del trend di crescita della produttività, che, però, a seguito di processi di qualificazione e dunque di accumulazione di capitale umano può preludere ad un futuro innalzamento della stessa, che evidentemente non si è ancora verificato, probabilmente anche per effetto di "rotazioni" frequenti nel lavoro che non hanno permesso lo sviluppo di economie di apprendimento.
Poiché la crescita della produttività dipende non solo dal miglioramento delle competenze e della manodopera, ma anche dalla qualità del capitale fisico, dai progressi tecnologici e dalle nuove forme di organizzazione, una seconda ipotesi può essere fatta partendo dalla ovvia considerazione che elevati tassi di crescita della produttività sono concentrati nei settori della produzione di nuove tecnologie. Dunque la natura stessa del tessuto produttivo dell'alimentare comunemente legato alla tradizionalità, e quindi ad una certa rigidità, non si presterebbe a elevati margini di

56) Come si può osservare dal grafico, fino al 1997 la produttività del lavoro dell'industria alimentare veneta superava la media nazionale; dal 1998 al 2003 il VA alimentare regionale per ULA si attesta su una media di 36.000 euro contro i 39.600 euro/ULA delle industrie alimentari italiane.

innovazione. Le nuove tendenze nelle scelte d'acquisto dei beni alimentari sembrano invece delineare una forte richiesta di una tipologia di prodotti cosiddetta "*convenience food*", ossia con alto contenuto di servizi, che apre nuovi segmenti di mercato, caratterizzati da beni di specializzazione e a più alto valore aggiunto. Da una ricerca svolta dal Centro Studi di Federalimentare (Romagnoli, 2005) sull'analisi del fatturato in base alla tipologia produttiva, si evidenzia, infatti, come l'alimentare "tradizionale classico" (pasta, conserve, formaggi, vino, olio, ecc.), pur coprendo ancora una percentuale molto alta del fatturato alimentare totale (circa il 66%), abbia subito un calo rispetto al decennio precedente. Una quota di mercato notevole - pari al 17% del fatturato totale - spetta infatti a quella categoria di prodotti che può essere chiamata del "tradizionale evoluto". In altre parole, i prodotti tradizionali si stanno evolvendo verso nuove proposte non solo di confezionamento e servizio, ma anche di caratterizzazione, per andare incontro alle rinnovate esigenze dei consumatori: prodotti di quarta e quinta gamma, quali sughi pronti, oli aromatizzati, condimenti freschi, prodotti e piatti precotti a lunga conservazione, ecc. In rapido sviluppo risultano anche i cosiddetti "nuovi prodotti", il cui contributo al fatturato totale del comparto risulta pari a circa l'8%. Si tratta di cibi e bevande dall'alto valore aggiunto e dall'elevato contenuto di servizio che soddisfano le richieste dei consumatori sia dal punto di vista della conservazione e della preparazione, che da quello nutrizionale e salutistico: bevande energetiche o innovative, yogurt "funzionali", alimenti "alleggeriti" (*light*) o arricchiti (fortificati), preparazioni gastronomiche (primi e secondi piatti freschi, surgelati e precotti), cibi salutistici (*fitness, wellness*), prodotti per categorie specifiche di consumatori e infine per la cosiddetta nutriceutica (vitamine, integratori, barrette dietetiche, ecc.). Un vero e proprio boom italiano ed europeo che è esploso in pochi anni e ha affiancato la produzione del "tipico", ossia gli alimenti a marchio DOP e IGP, che coprono circa il 9% del mercato. Resta, invece, un mercato di nicchia il "biologico" (1%). La strategia d'azione per gli operatori del settore dovrà modellarsi, perciò, tanto sulla tradizionale sapienza nel miscelare le materie prime in base alle ricette originarie, quanto sulla capacità di aggiornare le tecnologie produttive e proporre nuovi prodotti per nuove esigenze, andando ad investire adeguatamente in innovazione e promozione (Federalimentare-ISMEA, 2005).

Non depone sicuramente a favore il sottodimensionamento delle imprese alimentari che, se da un lato consente di valorizzare le infinite tradizioni produttive territoriali, dall'altro riduce la profittabilità e la capacità innovativa delle stesse per inadeguatezza di dotazioni finanziarie e investimenti in ricerca e sviluppo. A tale riguardo bisogna segnalare che la dimensione media delle industrie alimentari venete è scesa dalle 8,4 ULA per impresa nel 1995 alle 7,5 unità nel 2003[57], contribuendo anch'essa alla diminuzione della produttività media aziendale. Considerata la posizione intermedia che la fase industriale occupa nella filiera agroalimentare, la struttura delle imprese di trasformazione alimentare appare fortemente condizionata dalle attività a monte e a valle. In particolare, la dispersione dell'offerta agricola non sempre permette

57) Tale fenomeno deriva da una crescita fino al 1998 (8,8 ULA/impresa) e poi da un calo nell'ultimo quinquennio dovuto all'occupazione stazionaria e all'aumento delle imprese.

all'industria di poter accedere a efficienti sistemi di approvvigionamento sia in termini quantitativi che qualitativi e questo può incidere in misura significativa sulla capacità produttiva del settore agroindustriale, favorendo un dimensionamento delle industrie alimentari in linea con quello delle imprese agricole di approvvigionamento (Fanfani e Henke, 2001). In un'ottica di crescita e sviluppo, in linea con l'andamento di un mercato in forte evoluzione, andrebbero attuate politiche d'incentivazione differenziate ma complementari, che puntino da una parte a valorizzare le produzioni tipiche e territoriali delle piccole imprese[58], non dimenticando al contempo le produzioni di marca industriale o indifferenziate delle imprese più grandi che meglio si interfacciano col mercato e con la grande distribuzione.

1.3.3 L'industria alimentare veneta secondo il Censimento dell'industria 2001

In base ai dati dell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi, la situazione strutturale dell'industria alimentare veneta nel 2001 risulta caratterizzata da:
- 4.763 imprese[59], che rappresentano il 7,1% dell'industria alimentare nazionale;
- 5.314 unità locali[60], che costituiscono l'8% del totale;
- 44.419 addetti alle imprese, pari al 9,8% della forza lavoro nazionale;

Come si può vedere nella tabella 1.26, il peso dell'alimentare veneto sul totale nazionale nel corso di due decenni è piuttosto stabile per quanto riguarda il numero di unità produttive (sia in termini di imprese che di unità locali), mentre mostra una crescita riguardo i livelli occupazionali. Tale dinamica deriva da una differente evoluzione dell'industria alimentare veneta e di quella italiana, soprattutto negli anni novanta. Infatti se dal 1981 al 1991 si è assistito ad un aumento di tutte le variabili sia a livello regionale che nazionale (anche se con toni minori), nel decennio successivo l'industria alimentare veneta si è mossa in controtendenza rispetto a quella italiana. Le imprese e le unità locali in Veneto sono diminuite rispettivamente del 2,4% e dell'1,5%, mentre in Italia sono cresciute dell'8,1% e del 9%; l'occupazione, più o meno stabile in Veneto, è calata in Italia del 6,3% per le imprese e del 4,7% per le unità locali. Di conseguenza, nel 2001 nella realtà veneta il numero di addetti per impresa è risultato pari a 9,3, mentre a livello nazionale è sceso a 6,8 addetti con una graduale riduzione dagli 8,6 nel 1981. Va comunque specificato che tale superiorità si estende a tutto il settore manifatturiero, caratterizzato in Veneto da una dimensione media pari a 10,5 addetti per impresa contro i 9 dell'Italia.

58) Va tenuta in considerazione l'esistenza di "piccole imprese marginali o di rifugio", la cui area di consumo è fortemente ristretta, e le "piccole imprese economicamente competitive" che riescono a raggiungere quote di mercato esterne alla limitata area di produzione (Fanfani e Henke, 2001).
59) La diversità riscontrata nella numerosità delle industrie alimentari censite dall'Istat rispetto a quelle iscritte al Registro delle Camere di Commercio (pari a circa 6.000) è da attribuire alla limitata sovracopertura derivante dall'utilizzo di fonti amministrative. Il problema si pone in particolare con riferimento alle microimprese, per lo più individuali, che, per difficoltà di aggiornamento degli archivi amministrativi, possono risultare presenti in questi ultimi, pur avendo cessato la propria attività a tutti gli effetti. Ciò è dovuto al fatto che le fonti amministrative registrano gli eventi legati alla vita legale dei soggetti economici, che tende ad essere più lunga di quella reale. La costituzione di un'impresa (e quindi la sua iscrizione in un registro) avviene sempre prima dell'effettivo inizio della sua attività, così come la sua cancellazione dal medesimo registro avviene sempre dopo la sua cessazione di fatto (ISTAT, 2004c).
60) Per unità locale si intende il "luogo fisico nel quale un'unità giuridico - economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche.

Tab. 1.26 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete censite dall'ISTAT

	1981	1991	2001	Variazione %	
				2001/1981	2001/1991
VENETO (Numero)					
Imprese	3.911	4.879	4.763	21,8	-2,4
Unità locali	4.279	5.395	5.313	24,2	-1,5
Addetti imprese	36,925	43.930	44.419	20,3	1,1
Addetti Un. locali	41,908	46.080	46.172	10,2	0,2
Indice di mobilità assoluta [(a)]	4.983	2.150	1.753		
Indice di mobilità relativa (%)	12	5	4		
VENETO / ITALIA (%)					
Imprese	7,0	7,9	7,1		
Unità locali	7,0	8,0	8,0		
Addetti imprese	7,7	9,0	9,8		
Addetti Un. locali	8,6	9,7	11,1		

Nota (a): l'indice di mobilità assoluta è dato dalla semplice differenza tra addetti alle unità locali e addetti alle imprese; l'indice di mobilità relativa si ottiene calcolando l'incidenza percentuale della mobilità assoluta sugli addetti alle unità locali.
Fonte: nostre elaborazioni su ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1981, 1991, 2001

Ulteriori considerazioni derivano dalla comparazione degli addetti alle imprese e degli addetti alle unità locali, tramite gli indici di mobilità assoluta e relativa (D'Antonio, 2004). Il primo, essendo positivo, indica che le imprese alimentari venete non hanno decentrato in altre aree l'occupazione, anzi la regione ha attirato, da imprese registrate in altre aree, addetti agli stabilimenti e/o uffici (unità locali) localizzati in Veneto. L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli risente, direttamente e indirettamente, di tutte le vicende ed evoluzioni del settore primario attraverso i legami di filiera. Ciò fa sì che in molti casi si consolidino dei legami con il territorio, ma si tratta sempre di legami dinamici che, in funzione delle caratteristiche economiche, possono aprirsi anche verso realtà produttive distanti geograficamente. L'attività produttiva dell'industria agroalimentare si basa infatti, oltre che sulla trasformazione delle produzioni agricole locali, anche sull'importazione di materie prime e semilavorati e questo stimola, specie in alcuni comparti, la localizzazione degli stabilimenti produttivi sulla base di precisi criteri di natura logistica (ad esempio in prossimità di nodi stradali, porti, mercati e borse merci), nonché sull'esistenza di forze di lavoro disponibili e di aree utilizzabili e sulla dimensione delle imprese.
La capacità di attrazione del Veneto, cui corrisponde, specularmente, la spinta al decentramento produttivo di altre aree, si è andata attenuando, come si può ben vedere dall'andamento dell'indice di mobilità relativa, sceso di 8 punti percentuali nell'arco di due decenni.
Ciò può essere attribuito in gran parte alla perdita di peso in termini occupazionali delle imprese medio-grandi nella struttura produttiva nel resto del Paese, quelle più propense a localizzarsi in diverse zone, e alla moltiplicazione delle imprese di minori dimensioni che per loro natura sono più legate ai territori d'origine.
Analizzando la suddivisione delle industrie alimentari per categoria di attività emerge

come, anche nel 2001, la maggior parte delle imprese censite appartenga al gruppo "Fabbricazione di altri prodotti alimentari", con una incidenza sul totale pari al 73%[61] (Tab. 1.27). All'interno di questa categoria ha grande rilevanza il comparto della panetteria e pasticceria fresca con un numero di imprese particolarmente elevato (per lo più imprese artigianali di dimensioni molto piccole), pari a poco meno di 2.800 unità, che rappresentano quasi il 60% del totale delle unità produttive alimentari venete.
A parte il caso suddetto, i comparti che nel 2001 presentano un numero considerevole di imprese e di unità locali sono rappresentati da: "Industria delle bevande" (7,8% sul totale) e "Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne" (6,3%). In termini di addetti impiegati invece la situazione tra queste due attività si rovescia a favore della seconda che impiega il 20,5% degli occupati alimentari, dovuta alla sua caratterizzazione maggiormente *labour intensive* rispetto al settore bevande. Riguardo a quest'ultimo, va comunque segnalato nel corso del decennio un calo sia in termini di imprese che di occupati, abbastanza preoccupante se si considera la rilevanza di tale comparto nell'agroalimentare veneto. Una notevole flessione ha interessato anche il settore lattiero-caseario. Dal 1991, infatti, il numero delle aziende casearie si è più che dimezzato, con una diminuzione anche in termini occupazionali ma di entità sicuramente minore. Di conseguenza la dimensione media è aumentata raggiungendo nel 2001 le 12,7 unità per impresa, dando buoni motivi per interpretare tale dinamica con una confortante ipotesi di aggregazione dei produttori e di concentrazione dell'offerta.
Indubbi, invece, gli aumenti dimensionali verificatisi per i settori della carne e del pesce, caratterizzati negli anni novanta da incrementi occupazionali non correlati alla nascita di nuove imprese, bensì ad una diminuzione delle unità produttive. Eccettuata l'industria del tabacco, da sempre concentrata, tali comparti si sostituiscono nel 2001 all'industria dei grassi e a quella mangimistica - di maggiori dimensioni al Censimento del 1991 -, segnate, invece, nell'arco del decennio, da una diminuzione degli occupati a parità di imprese attive.
Le minori dimensioni aziendali si riscontrano nell'industria molitoria e di altri prodotti, essendo l'attività, di quest'ultima in particolare, basata sia sulla trasformazione che sulla vendita al dettaglio diffuse capillarmente sul territorio.

61) Il gruppo della "Fabbricazione di altri prodotti alimentari" comprende le 9 classi relative a "prodotti di panetteria e di pasticceria fresca", "fette biscottate e biscotti", "zucchero", "cacao, cioccolato e caramelle", "paste alimentari", "tè e caffè", "condimenti e spezie", "preparati omogeneizzati e alimenti dietetici", "altri prodotti alimentari (dolcificanti, budini e creme da tavola, alimenti precotti, minestre e brodi, aceti, lieviti, ecc.)".

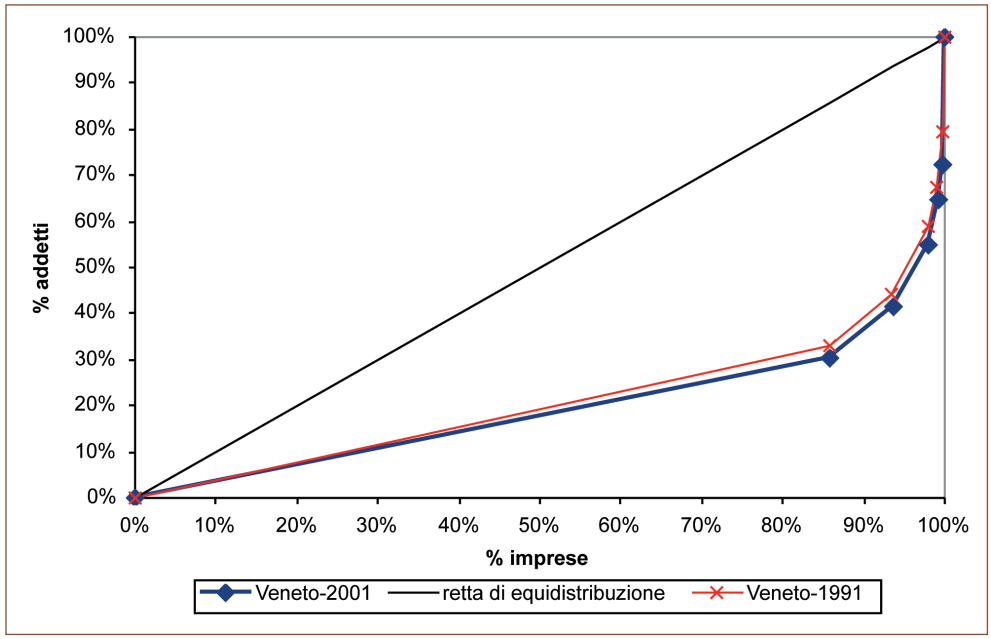
Tab. 1.27 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" e relativi addetti, per gruppo di attività economica - Veneto 1991-2001

	1991					2001				
	Imprese		Addetti imprese		Addetti per impresa	Imprese		Addetti imprese		Addetti per impresa
	n.	%	n.	%		n.	%	n.	%	
15.1 Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	373	7,6	7.539	17,2	*20,0*	300	6,3	9.099	20,5	*30,3*
15.2 Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	29	0,6	534	1,2	*18,4*	27	0,6	778	1,8	*28,8*
15.3 Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	99	2,0	2.141	4,9	*21,6*	94	2,0	1.874	4,2	*19,9*
15.4 Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	36	0,7	1.112	2,5	*30,9*	38	0,8	929	2,1	*24,4*
15.5 Industria lattiero-casearia	413	8,5	3.581	8,2	*8,7*	197	4,1	2.498	5,6	*12,7*
15.6 Lavorazione delle granaglia e di prodotti amidacei	253	5,2	1.335	3,0	*5,3*	189	4,0	1.625	3,7	*8,6*
15.7 Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	61	1,3	1.565	3,6	*25,7*	60	1,3	1.013	2,3	*16,9*
15.8 Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.190	65,4	19.760	45,0	*6,2*	3.481	73,1	21.146	47,6	*6,1*
15.9 Industria delle bevande	417	8,5	6.066	13,8	*14,5*	372	7,8	5.196	11,7	*14,0*
16.0 Industria del tabacco	8	0,2	297	0,7	*37,1*	5	0,1	261	0,6	*52,2*
TOTALE	4.879	100,0	43.930	100,0	*9,0*	4.763	100,0	44.419	100,0	*9,3*

Fonte: ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991, 2001

Passando a considerare la distribuzione delle imprese e degli addetti per classe di addetti si può osservare dalla curva di Lorenz (Fig. 1.12) come la struttura produttiva dell'alimentare veneto nel 2001 risulti molto concentrata, nel senso statistico del termine[62]: l'86% delle aziende di minori dimensioni (<10 addetti) occupa il 30% della forza lavoro totale, così come le 15 imprese più grandi (>250 addetti) (0,3% del totale) ne assorbono il 28%. In conseguenza di ciò, per descrivere la composizione dell'industria alimentare veneta, ma non solo, si fa riferimento ad un modello bipolare in cui coesistono, da un lato la fascia delle piccole imprese, numericamente rilevante, e, dall'altro, la stretta compagine delle grandi imprese, con una considerevole importanza occupazionale. Tale struttura risulta abbastanza stabile nel tempo anche se l'indice di Gini relativo al 2001 (0,62) è maggiore di quello del 1991 (0,58), in seguito ad una maggiore concentrazione dell'occupazione settoriale nella classe superiore. Inoltre il grado di concentrazione dell'industria alimentare veneta è superiore a quello riscontrabile nel complesso dell'alimentare italiano[63] (0,56 nel 2001), in quanto in Veneto si registra una maggiore rilevanza degli addetti nelle imprese più grandi.

Fig. 1.12 - Concentrazione delle imprese e degli addetti per classi di addetti nell'industria alimentare veneta (1991-2001)



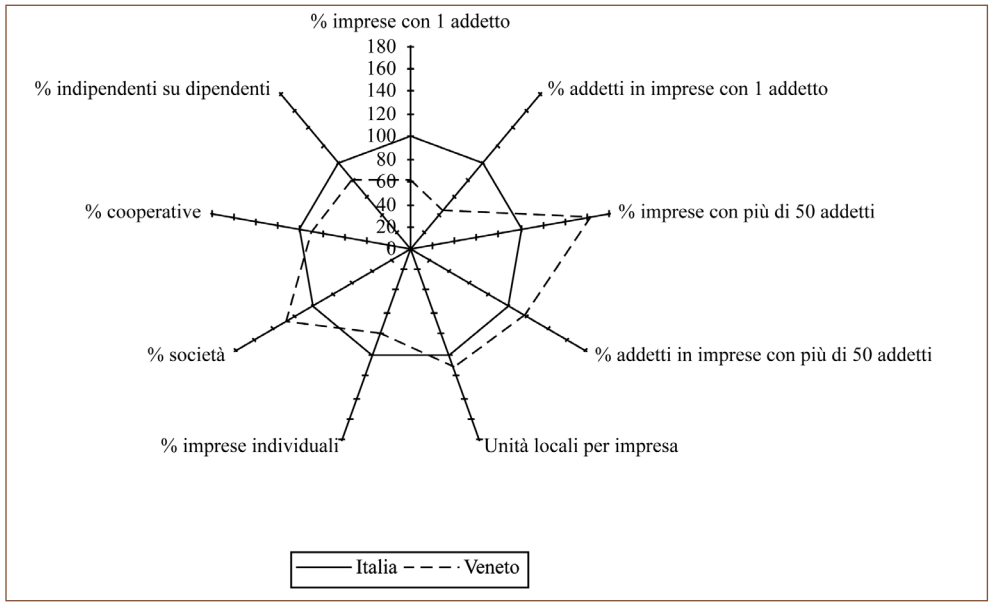
Fonte: nostre elaborazioni su ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991, 2001

62) Tale curva serve a esprimere geometricamente la distribuzione delle imprese e degli addetti (rappresentati sugli assi cartesiani come frequenze cumulate) nelle varie classi di addetti considerate (in questo caso i cluster dimensionali utilizzati sono stati: <10; 10-19; 20-49; 50-99; 100-249; >250). Maggiore è l'area tra la curva di Lorenz e la bisettrice (situazione di concentrazione minima o equidistribuzione), maggiore è la concentrazione.

63) In Italia il 90% delle imprese alimentari con meno di 10 addetti impiega il 37% dell'occupazione settoriale e lo 0,2% delle imprese con più di 250 addetti concentra il 22% degli addetti totali.

Infine, utilizzando la stessa ripartizione di imprese e di addetti per classi di addetti, è stata calcolata la cosiddetta "dimensione caratteristica[64]" del settore alimentare in Veneto e in Italia, la quale tiene conto della presenza di unità di differenti dimensioni e quindi rispecchia più fedelmente la struttura reale del tessuto produttivo. Dalle elaborazioni dei dati risulta che la dimensione media dell'industria alimentare veneta è quasi il doppio di quella italiana (8 addetti per il Veneto contro i 4,8 per l'Italia), da imputare alla maggiore presenza di imprese italiane nelle classi dimensionali minori (come evidenziato anche nel grafico a radar – Fig. 1.13). Si può concludere, quindi, che la media aritmetica calcolata in precedenza (Tab. 1.27) sovrastima la dimensione effettiva del tessuto imprenditoriale caratterizzante l'industria alimentare, confermando una forte pervasività di piccole o piccolissime imprese attive in Veneto e soprattutto in Italia[65].

Fig. 1.13 - Confronto tra Italia e Veneto su alcuni indicatori selezionati (2001)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Nella figura 1.13 viene presentato un confronto con la struttura media nazionale dell'industria alimentare per mostrare in modo sintetico le caratteristiche specifiche del settore agroindustriale del Veneto. Ne risulta un maggior orientamento all'impresa di medio-grandi dimensioni e quindi all'organizzazione giuridica in forma societaria, in particolare se si guarda ai comparti dei mangimi, della lavorazione del pesce e delle bevande. Si rileva, però, una minore propensione degli imprenditori veneti

64) Per misurare la dimensione caratteristica di un settore di attività economica si utilizza la media entropica del numero di addetti delle imprese. L'indice è comunemente usato nelle analisi strutturali e risulta preferibile alla media aritmetica e alla mediana nel caso di distribuzioni fortemente asimmetriche, come quella delle imprese secondo il numero di addetti, in quanto, pur sintetizzando la distribuzione, è meno influenzato dalla notevole numerosità delle imprese con scarso peso occupazionale, poiché assegna un peso più che proporzionale alle unità con un maggior numero di addetti (ISTAT, 2004b).

65) Se si scorpora dal totale dell'industria alimentare il comparto della panetteria e della pasticceria fresca, la dimensione media caratteristica sale a 10,9 unità per impresa veneta e a 5,6 unità per impresa italiana.

all'associazionismo e al cooperativismo, eccetto nel caso del lattiero-caseario. La minore presenza di microimprese (con 1 addetto) rispetto alla media nazionale serve ad attestare ulteriormente la predominanza degli addetti dipendenti su quelli indipendenti.
L'analisi a livello provinciale della localizzazione delle imprese mostra una situazione perfettamente corrispondente a quella rilevata nel paragrafo precedente secondo i dati delle CCIAA. Ulteriori considerazioni possono essere fatte invece per quanto riguarda gli addetti. La distribuzione degli stessi ricalca quella delle unità produttive (Tab. 1.28). L'aumento dell'occupazione dell'1,1% in Veneto non ha interessato tutte le province e nell'arco degli anni novanta si sono verificate delle dinamiche molto diversificate. Il numero degli addetti infatti è aumentato solo nei territori di Verona, già prima provincia per l'impiego della forza lavoro totale, e di Venezia, che, con un incremento dell'8,5%, aumenta la sua rilevanza a livello regionale. Al contrario nella provincia di Padova è da registrare un sensibile calo nel numero degli occupati nelle industrie alimentari (-21%), allineandosi in questo modo alla situazione occupazionale delle province di Venezia e di Vicenza. Diminuisce l'occupazione anche nelle industrie trevigiane, pur rimanendo le seconde in regione ad impiegare la maggiore quota di addetti (19%).

Tab. 1.28 - Imprese e addetti dell'industria alimentare veneta per provincia

	Imprese	***Addetti Dipendenti***	***Addetti Indipendenti***	**Addetti Totale**	**Imprese (%)**	**Addetti (%)**	**Addetti per Impresa**
				2001			
Verona	932	*15.100*	*1.813*	16.913	19,6	38,1	18,1
Vicenza	776	*4.153*	*1.426*	5.579	16,3	12,6	7,2
Belluno	172	*537*	*329*	866	3,6	1,9	5,0
Treviso	980	*6.441*	*1.893*	8.334	20,6	18,8	8,5
Venezia	803	*4.018*	*1.557*	5.575	16,9	12,6	6,9
Padova	822	*3.688*	*1.589*	5.277	17,3	11,9	6,4
Rovigo	278	*1.327*	*548*	1.875	5,8	4,2	6,7
Veneto	4.763	35.264	*9.155*	44.419	100,0	100,0	9,3
				1991			
Verona	965	*12.379*	*2.058*	14.437	19,8	32,9	15,0
Vicenza	756	*4.004*	*1.625*	5.659	15,5	12,8	7,4
Belluno	220	*710*	*470*	1.180	4,5	2,7	5,4
Treviso	1.014	*6.349*	*2.276*	8.625	20,58	19,6	8,5
Venezia	792	*3.377*	*1.761*	5.138	16,2	11,7	6,5
Padova	839	*4.814*	*1.878*	6.692	17,2	15,2	8,0
Rovigo	293	*1.583*	*646*	2.229	6,0	5,1	7,6
Veneto	4.879	*33.216*	*10.714*	43.930	100,0	100,0	9,0

Fonte: ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991, 2001

La netta predominanza della componente dipendente della forza lavoro (80%) impiegata nell'alimentare veneto si ritrova in tutte le province, ma in particolare nel

veronese (90%), dove sono presenti le industrie di maggiore dimensione, essendovi, infatti, in quest'area una maggiore specializzazione (Tab. 1.29) nei comparti della carne e delle bevande, il primo con una media di 30 addetti per imprese, il secondo con attività (si pensi alle acque minerali) che non si prestano a gestioni artigianali e familiari.

Tab. 1.29 - Specializzazione produttiva delle province venete - 2001

Province	Primi 3 comparti nella provincia (% unità locali operanti nel comparto specificato sul **totale provinciale** delle unità locali alimentari)	Primi 3 comparti nella provincia (% unità locali operanti nel comparto specificato sul **totale regionale** delle unità locali alimentari)
Verona	Altri prodotti (65%), Bevande (11%), Carne (7%)	Oli (56%), Tabacco (50%), Alimentazione animali (31%)
Vicenza	Altri prodotti (68%), Bevande (9%), Carne (8%)	Lattiero-caseari (29%), Tabacco (25%), Alimentazione animali (22%)
Belluno	Altri prodotti (79%), Lattiero-caseari (8%), Granaglie (4%)	Lattiero-caseari (6%), Granaglie (4%), Altri prodotti (4%)
Treviso	Altri prodotti (65%), Bevande (16%), Carne (6%)	Bevande (40%), Lattiero-caseari (23%), Granaglie (21%)
Venezia	Altri prodotti (83%), Carne (5%), Bevande (5%)	Pesce (27%), Altri prodotti (20%), Tabacco (13%)
Padova	Altri prodotti (75%), Carne (9%), Bevande (4%)	Frutta e ortaggi (24%), Carne (22%), Alimentazione animali (19%)
Rovigo	Altri prodotti (71%), Granaglie (7%), Frutta e ortaggi (6%)	Pesce (37%), Frutta e ortaggi (24%), Granaglie (11%)

Fonte: nostre elaborazioni su ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Per analizzare la distribuzione territoriale dell'industria alimentare in Veneto si è fatto riferimento alle unità locali; i dati elaborati per provincia confermano quanto riportato a proposito della loro ripartizione per categoria di attività. Infatti, nelle 5 province più grandi, le industrie maggiormente presenti all'epoca del censimento 2001 erano quelle operanti nel settore della "Fabbricazione di altri prodotti alimentari", della "carne" e delle "bevande". Belluno è rimasta, rispetto al decennio precedente, l'unica specializzata nel "lattiero-caseario", mentre Rovigo si qualifica ulteriormente nel comparto ortofrutticolo, assumendo una buona rilevanza anche in ambito regionale concentrando il 24% del totale delle imprese venete. Dall'analisi della localizzazione delle diverse attività produttive sul territorio, emerge infatti come alcune province detengano una rilevante quota delle imprese e delle unità locali regionali operanti in un determinato settore. In particolare, si segnalano le province di Treviso e Venezia che detengono il 50% delle industrie lattiero casearie venete, ancora il trevigiano con il 40% delle industrie delle bevande e Padova con quasi un quinto delle unità locali che producono, lavorano e conservano la carne. Verona primeggia, invece, nei settori degli olii e del tabacco, localizzandosi nella sua provincia più della metà del patrimonio aziendale per entrambi.

1.4 IL MERCATO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

1.4.1 I consumi alimentari

I cambiamenti socio-economici determinano significativi mutamenti nelle abitudini e nei consumi alimentari di una popolazione. Nei paesi industrializzati il segno più evidente di tali mutamenti è dato dalla progressiva diminuzione del peso relativo dei consumi alimentari sui consumi totali, determinato da una crescita della domanda per beni primari, come i prodotti alimentari, meno che proporzionale rispetto alla crescita della

domanda per altri prodotti. In altre parole all'aumento del reddito non corrisponde un uguale incremento della spesa alimentare. Negli Stati Uniti la spesa alimentare incide ormai soltanto per il 10-11% del totale.
In Veneto si conferma tale evoluzione: all'inizio degli anni ottanta la spesa alimentare rappresentava oltre 1/4 del bilancio familiare mentre al 2003, secondo gli ultimi dati disponibili, tale incidenza è passata al 14% (Tab. 1.30). A livello nazionale il peso delle spesa alimentare è passato dal 30% dei primi anni ottanta all'attuale 17% confermando, quindi, il livello relativamente più avanzato dell'economia regionale veneta. Osservando i dati aggregati della spesa alimentare elaborati dalla contabilità nazionale, si nota che la quota dei generi alimentari e delle bevande analcoliche risulta preponderante (84%), ma abbastanza significativa risulta anche la restante spesa dedicata alle bevande alcoliche e al tabacco. Alla riduzione del peso relativo corrisponde naturalmente una crescita di questa tipologia di consumi inferiore a quella che si riscontra nel complesso. Infatti i consumi alimentari, in termini reali, crescono in Veneto ad un tasso annuo dello 0,7% rispetto ad un incremento pari all'1,9% per la spesa delle famiglie nel suo complesso (Tab. 1.30). Se si considera l'intera popolazione italiana, utilizzando i dati nazionali, emerge una forbice più contenuta. I valori espressi in termini correnti non si discostano da questa tendenza: anche tenendo conto della crescita dei prezzi vi è una significativa differenza tra la crescita dei consumi complessivi e quella della spesa alimentare.

Tab. 1.30 - Consumi finali per categoria di beni e servizi

	Veneto			**Italia**		
	2003	**in % sul totale**	**variazione media annua (%)[a]**	**2003**	**in % sul totale**	**variazione media annua (%)[a]**
Spesa delle famiglie[b] (mio euro correnti)	69.643	100,0	1,9	789.849	100,0	1,5
Consumi alimentari e bevande[b] (mio euro correnti)	10.091	14,5	0,7	135.120	17,1	0,9
Spesa media mensile familiare per alimentari e bevande[c] (euro)	456	100,0	4,6	451	100,0	3,7
di cui: Pane e cereali	*82*	*18,0*	*4,9*	*76*	*16,8*	*3,7*
Carne	*94*	*20,5*	*2,7*	*102*	*22,6*	*2,6*
Pesce	*31*	*6,9*	*4,2*	*38*	*8,4*	*3,8*
Latte, formaggi e uova	*66*	*14,5*	*5,1*	*63*	*13,9*	*4,0*
Oli e grassi	*16*	*3,6*	*-0,5*	*17*	*3,7*	*1,2*
Patate, frutta e ortaggi	*84*	*18,5*	*7,6*	*82*	*18,2*	*5,7*
Zucchero, caffè e drogheria	*32*	*7,1*	*0,6*	*32*	*7,0*	*1,3*
Bevande	*50*	*10,9*	*7,5*	*43*	*9,6*	*5,3*

Note e fonti: (a) per la "Spesa delle famiglie" e i "Consumi alimentari e bevande" variazione in termini reali 2003/1998; per la "Spesa media mensile familiare" variazione in termini correnti 2003/2000
(b) nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2005
(c) nostre elaborazioni su dati ISTAT, I consumi delle famiglie - Annate varie

Le tendenze indicano il raggiungimento di un certo livello di saturazione dei consumi alimentari che sembrano sempre più costretti a difendere le proprie quote di mercato rispetto alla crescente espansione di altre tipologie di consumo. La competizione tra consumi alimentari e non dovrebbe verificarsi sul piano dei prezzi, destinati a scendere in una situazione di saturazione dei consumi (Fanfani, Pieri, 2003). In realtà non sembra sia questo lo scenario che si prospetta per i prodotti alimentari. La crescita dei prezzi di tali prodotti riscontrata negli ultimi anni - e che tante polemiche ha scatenato anche di recente - potrebbe anche derivare dalla modifica del comportamento dei consumatori che sono sempre più alla ricerca di prodotti di elevato valore qualitativo. Tale qualità non è soltanto frutto di un maggiore valore aggiunto legato alla trasformazione dei prodotti, ma deriva anche dall'utilizzo di materie prime di elevato pregio. Il rispetto dei disciplinari di produzione integrata, delle nuove regole per il benessere degli animali e le produzioni a denominazione di origine sono altrettanti esempi di prodotti di elevata qualità che sono in grado di ottenere un premio di prezzo sui mercati a fronte di maggiori costi di produzione. Sotto questo profilo si aprono, forse, gli scenari più interessanti per le produzioni nazionali, e venete in particolare.
Nella composizione della spesa - pari secondo l'indagine ISTAT del 2003 a 456 euro per famiglia in media al mese - predominano tre categorie: la carne, l'ortofrutta e i cereali con quote intorno al 20% (Tab. 1.30). Meno rilevante risulta il consumo di latticini e uova (15%), di bevande (11%) e a seguire le altre categorie. Rispetto al profilo del consumatore nazionale sembra emergere nella popolazione veneta un consumo meno spinto di carni e un maggior orientamento verso i farinacei. La crescita della spesa media mensile per alimentari e bevande si attesta intorno al 4-5% all'anno, un punto percentuale in più rispetto al dato nazionale. Incrementi più elevati si sono riscontrati nel caso dell'ortofrutta e delle bevande (oltre il 7%), mentre sono in diminuzione gli oli e grassi (-0,6%), in modesta crescita la categoria zucchero, caffè e drogheria (+0,6%) e anche per quanto riguarda la carne l'aumento non è particolarmente significativo (+2,7%). Trattandosi di variazioni espresse in valori correnti non è possibile stabilire quale sia l'effetto di una reale modifica nelle quantità consumate e quanto incida l'evoluzione dei prezzi. Malgrado ciò, si intravede in queste diverse variazioni delle singole categorie di consumi una conferma di quanto emerge da altre indagini riguardo alle tendenze salutiste con una flessione relativa dei consumi di grassi, oli, carne e zuccheri e una espansione di frutta e ortaggi nella dieta della popolazione veneta. Una certa omologazione dei consumi alimentari ha reso più sfumate le differenziazioni esistenti tra diete continentale e mediterranea, ma sembra permanere la ricerca di stili di vita più attenti alla esigenze salutistiche.

1.4.2 La distribuzione al dettaglio

Secondo una recente indagine svolta da Federdistribuzione (2006), in Italia la rete distributiva è ancora largamente rappresentata da imprese di piccole e medie dimensioni: la quota di mercato dei negozi di vicinato compresi i piccoli supermercati (i più tradizionali) è pari al 35%, mentre si stima che nei supermercati veri e propri si concentri il 49% della spesa delle famiglie destinata ai prodotti di largo consumo. La rimanente quota, pari al 17%, riguarda la grande distribuzione rappresentata dagli ipermercati. La situazione è ben diversa da quella di altri partner europei dove gli

ipermercati hanno quote intorno al 50% (Francia e Regno Unito) o tra il 30-40% (Germania e Spagna) e il piccolo commercio raccoglie quote residuali come in Francia dove tale realtà rappresenta ormai soltanto il 5% della spesa delle famiglie.
I riflessi di una tale strutturazione sono abbastanza evidenti: l'organizzazione logistica e l'aggregazione dell'offerta diventano più difficili e si favorisce la permanenza di una serie di figure di intermediari che garantiscono un approvvigionamento in condizioni di forte polverizzazione del mercato al dettaglio. In questo scenario la richiesta avanzata da più parti di una riduzione del margine di intermediazione presente tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo diventa abbastanza velleitaria. Il ritardo accumulato nella creazione di una moderna rete distributiva basata su una presenza più massiccia di ipermercati e delle relative imprese multinazionali ha riflessi anche sullo sviluppo di imprese nazionali in grado di competere in Italia e, soprattutto, negli altri paesi europei. Infatti queste imprese multinazionali sono anche dei veicoli per diffondere i prodotti interni nei mercati esteri. Molto probabilmente l'assenza di imprese italiane in grado di creare una rete di distribuzione all'estero ha ridotto le potenzialità mercantili delle produzioni nazionali.

Tab. 1.31 - Consistenza degli esercizi veneti che svolgono attività di commercio al dettaglio

	2004	**Veneto in % su Italia**	**Variazione media annua (%) 2000-2004**
Esercizi al dettaglio nel settore alimentare	13.694	6,3	-0,3
- Non specializzati prevalenza alimentare	4.881	5,9	2,4
- Specializzati alimentari	8.813	6,6	-1,7
di cui: Frutta e verdura	*1.859*	*8,1*	*-2,5*
Carne e prodotti a base di carne	*1.965*	*5,2*	*-2,3*
Pesci, crostacei, molluschi	*313*	*3,8*	*0,8*
Pane, pasticceria, dolciumi	*1.083*	*8,2*	*-0,9*
Bevande (vini. olii. birra ed altre)	*389*	*9,4*	*3,1*
Tabacco e altri generi di monopolio	*2.001*	*7,7*	*-3,4*
Altri esercizi specializzati alimentari	*1.203*	*5,7*	*-8,3*
Commercio ambulante	2.650	6,6	-0,3
Commercio per corrispondenza	10	5,7	-60,4
Vendita presso domicilio	50	7,1	14,9
Commercio per mezzo di distributori automatici	127	9,7	14,3

Nota: il confronto temporale è possibile soltanto per alcune categorie di esercizi
Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero delle Attività Produttive, Dati on-line 2005

Secondo le statistiche più recenti presentate in tabella 1.31, gli esercizi al dettaglio in Veneto sono diminuiti in misura piuttosto limitata tra il 2000 e il 2004 (-0,3%), ma con una tendenza significativa verso un aumento dei punti vendita alimentari all'interno di esercizi non specializzati in questo tipo di prodotti (+2,4%) e una contestuale diminuzione dei negozi specializzati alimentari (-1,7%). Malgrado la quota più numerosa, i negozi specializzati continuano a vedere erosa la propria quota di mercato.

Le riduzioni maggiori si riscontrano per i comparti della carne e dell'ortofrutta e in misura minore per i prodotti da forno. Al contrario aumenta il numero di punti vendita dedicati alla vendita esclusiva di bevande alcoliche e analcoliche, sebbene la loro incidenza relativa sia ancora modesta. È probabile che questo aumento sia collegato con il crescente interesse dimostrato dai consumatori per i vini e le altre bevande alcoliche e da una richiesta di prodotti che difficilmente possono essere commercializzati in punti vendita despecializzati.
Nel complesso vi sono circa 13.700 punti vendita a cui si affiancano 2.650 esercizi di commercio ambulante e una quota molto ridotta di punti vendita rappresentati da commercio per corrispondenza, vendite a domicilio e distributori automatici (Tab. 1.31). È significativo che queste ultime forme di vendita presentino un consistente aumento (circa il 14%). Essi rappresentano due tipologie di domanda di prodotti alimentari nettamente differenziate, ma esplicative delle nuove tendenze dei consumatori. Da un lato gli stili di vita sempre più dinamici richiedono la presenza di forme di commercio "automatizzato" al quale si rivolgono in genere i consumatori sui luoghi di lavoro per brevi soste di riposo. In questo caso, oltre ai prodotti convenzionali (tipicamente il caffè, i prodotti da forno, i succhi di frutta), la ricerca di prodotti alimentari innovativi - recentemente è stata presentata la confezione di frutta in formato snack - potrebbe consentire un aumento della gamma merceologica disponibile presso questi distributori e potrebbe diventare un veicolo importante per favorire una maggiore conoscenza e quindi un maggiore consumo di tali prodotti. Dall'altro lato la "riscoperta" della vendita a domicilio coincide con una crescente diffusione di forme di consumo sostenibile in cui i consumatori si consorziano per effettuare acquisti collettivi direttamente presso i produttori. Anche in questo caso - sebbene la tipologia e lo stile di vita del consumatore siano affatto diversi rispetto al caso precedente - sembrano esservi prospettive interessanti per quei produttori più disponibili ad innovare le proprie strategie di commercializzazione.
Infine nel caso della grande distribuzione, osservando i dati in tabella 1.32, emerge un quadro di tendenziale aumento di questa categoria di punti vendita. I supermercati rappresentano la quota più consistente sia in termini numerici che di superficie di vendita e di addetti. La crescita riscontrata negli ultimi cinque anni (1998-2003) varia intorno al 3-4% all'anno. Gli ipermercati, se permane l'attuale tasso di crescita (+17-20%) sia come numero che come superficie di vendita, potrebbero diventare presto la forma di vendita più rilevante in regione. In assenza di dati specifici sulla consistenza delle vendite di prodotti alimentari è ragionevole pensare che attualmente la quota di mercato appartenente a questa categoria si stia avvicinando a quella dei supermercati. Meno rilevante sembra essere l'importanza dei grandi magazzini per quanto riguarda la vendita di prodotti alimentari. Infine nel caso dei cash and carry si nota una diminuzione della superficie di vendita e di addetti, probabilmente a seguito della competizione con gli ipermercati che appaiono meglio strutturati rispetto alle esigenze dei consumatori.
Per il prossimo futuro è presumibile che la grande distribuzione aumenti ulteriormente la propria presenza in regione, anche se molto dipenderà dalle politiche che il governo regionale intende perseguire nella regolamentazione del commercio in termini di licenze per i grandi operatori, di orari di apertura e vendite straordinarie e promozionali.

Tab. 1.32 - Statistiche sulla grande distribuzione in Veneto

	2003	Veneto in % su Italia	Variazione media annua (%) 1998-2003
Supermercati			
Numero	900	12,5	4,4
Superficie di vendita (mq)	812.932	10,7	4,6
Addetti	14.518	10,7	4,6
Ipermercati			
Numero	43	11,1	17,7
Superficie di vendita (mq)	252.536	10,7	19,7
di cui: alimentare	*127.023*	*10,5*	*4,8*
Addetti	6.305	9,0	17,0
di cui: alimentari	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*
Grandi Magazzini			
Numero	72	6,5	4,4
di cui: con reparto alimentare	*n.d.*	*n.d.*	
Superficie di vendita (mq)	179.426	9,5	5,5
Addetti			
Cash and Carry			
Numero	27	9,5	0,8
Superficie di vendita (mq)	96.845	8,9	-2,9
di cui: alimentare	*63.787*	*9,2*	*1,4*
Addetti	784	8,3	-0,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero delle Attività Produttive, Dati on-line, 2005

1.4.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Secondo i più recenti dati pubblicati dall'ISTAT, lo scambio commerciale agricolo-alimentare del Veneto si è attestato, nel 2005, su un valore sopra i 2,5 miliardi di euro per le esportazioni e i 3,8 per le importazioni[66], costituendo il 12% delle vendite all'estero effettuate nel complesso dalla regione e il 6% del totale degli approvvigionamenti (Tab. 1.33). Tali percentuali vanno attribuite al complessivo sviluppo industriale della regione, la cui agricoltura si integra fortemente con il resto del sistema economico, comportando un ridimensionamento del peso dell'agroalimentare sull'economia e sulla bilancia commerciale regionali (INEA, 2005c).
Come si può osservare in tabella i flussi in entrata e in uscita hanno avuto nel corso dell'ultimo decennio andamenti differenti. Mentre il peso delle importazioni agroalimentari sul totale regionale è andato diminuendo, la rilevanza del fatturato estero proveniente dalla vendita dei prodotti alimentari è cresciuta. Considerando, infatti, le

66) I dati considerati sono comprensivi di quel flusso di merci definito "traffico di perfezionamento", ossia di un regime doganale particolare dell'Unione Europea, che consente di rilevare separatamente dai flussi di scambio definitivi i movimenti di merci in uscita dal paese o regione considerata e destinate ad essere perfezionate all'estero (esportazioni temporanee) e delle relative e consequenziali reimportazioni. Parallelamente, vengono rilevati in questo regime tariffario i movimenti in entrata di merci destinate a subire perfezionamento nel territorio interno (importazioni temporanee) e quelli di esportazione a scarico di precedente importazione temporanea (riesportazioni). Dalle elaborazioni svolte, si può affermare che esso incide sul commercio estero agroalimentare in modo trascurabile sia dal lato delle importazioni (circa 0,5%) sia dal lato delle esportazioni (circa 1%).

variazioni medie annue riferite all'ultimo decennio, è possibile constatare come, nel primo quinquennio 1995-2000, si sia assistito per l'economia totale regionale ad un tasso di crescita annuo sostenuto, sia per le importazioni (6,5% contro il 2,9% dell'agroalimentare) sia per le esportazioni (5,7% contro il 4,8% dell'agroalimentare). In sostanza, l'agroalimentare ha seguito l'andamento generale pur non essendo determinante nel quadro economico globale. Al contrario, nel quinquennio 2000-2005 l'export dei prodotti agricoli e trasformati ha sicuramente svolto un ruolo rilevante nel sostegno del commercio estero regionale con una crescita media annua del 3,4% contro l'1% dell'intera economia. Dal lato delle importazioni, invece, per i prodotti agroalimentari si è registrata una lieve crescita, al di sotto della media regionale (2,2%), a dimostrazione del fatto che si fa ricorso a fornitori esteri soprattutto in altri settori.

Tab. 1.33 - Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti

	Milioni di euro correnti			Variazione media annua		In % su Italia			In % su totale economia		
	1995	2000	2005	00/95	05/00	1995	2000	2005	1995	2000	2005
Importazioni	3.064	3.628	3.812	2,9	0,8	12,8	13,8	13,1	15,8	12,8	11,9
Prodotti agricoli	*1.280*	*1.459*	*1.442*	*2,2*	*-0,2*	*14,5*	*15,9*	*15,8*			
Prodotti alimentari	*1.784*	*2.168*	*2.369*	*3,3*	*1,5*	*11,7*	*12,7*	*11,8*			
Esportazioni	1.566	2.078	2.536	4,8	3,4	11,5	12,3	12,6	5,9	5,6	6,4
Prodotti agricoli	*362*	*427*	*542*	*2,8*	*40,*	*10,4*	*11,1*	*13,3*			
Prodotti alimentari	*1.203*	*1.650*	*1.995*	*5,4*	*3,2*	*11,8*	*12,7*	*12,4*			
Saldo (Exp-Imp)	-1.499	-1.550	-1.275	0,6	-3,2						
Prodotti agricoli	*-918*	*-1.032*	*-900*	*2,0*	*-2,2*						
Prodotti alimentari	*-580*	*-518*	*-375*	*-1,9*	*-5,2*						

Nota: i dati del 2005 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Dal confronto con il commercio estero dell'agroalimentare italiano[67] risulta che nel primo quinquennio l'interscambio veneto è cresciuto in misura maggiore, aumentando, in tal modo, la sua incidenza sul totale nazionale. Nel secondo, invece, le importazioni venete sono aumentate lievemente (+0,8% in media ogni anno contro l'1,7% italiano), mentre l'incremento delle esportazioni è stato in linea col dato dell'Italia (anche se con valori nettamente differenti per agricoltura e industria di trasformazione). Ne consegue un miglioramento della bilancia commerciale veneta, il cui deficit, pari a 1.275 milioni di euro nel 2005, risulta essere diminuito ad un tasso annuo del 3,2%, contro l'1% italiano che ha riguardato in egual misura i prodotti agricoli e quelli alimentari. La diminuzione del disavanzo veneto - che proviene per il 70% dal settore primario - ha interessato maggiormente il mercato estero dei beni alimentari. In particolare il saldo commerciale del comparto delle bevande è cresciuto del 4% all'anno, confermandosi, anche nel 2005, primo nelle esportazioni regionali con una quota del 36% e l'unico per il quale si registra un avanzo della bilancia commerciale (pari a 809 milioni di euro), pur segnando

67) In appendice sono presenti le serie storiche dal 1995 al 2005 dei flussi agroalimentari con l'estero di Italia e Veneto (Tabb. A3 e A4).

nell'ultimo anno una diminuzione dell'1,1% nell'export (tab. 1.34). Di tale comparto più dell'80% del fatturato estero deriva dai "vini di uve". Considerata l'importanza di questi prodotti, l'Istat ha messo a disposizione dati dettagliati relativi agli ultimi 3 anni, dai quali si evidenzia il primato del Veneto rispetto alle altre regioni italiane nelle vendite all'estero, con una quota pari al 28% circa delle esportazioni nazionali. Desta qualche preoccupazione la stazionarietà (-0,3%) verificatasi nel 2005 rispetto all'anno precedente, al di sotto della media nazionale pari a +3,6%.

Tab. 1.34 - Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (in % sul totale delle importazioni e delle esportazioni)

	1995	2000	2005
Importazioni	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prodotti agricoli	***41,8***	***40,2***	***37,8***
Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	*21,1*	*17,7*	*17,5*
Animali vivi e prodotti di origine animale	*12,7*	*14,0*	*12,6*
Prodotti della silvicoltura	*4,0*	*3,5*	*2,3*
Pesci e altri prodotti della pesca	*4,0*	*4,9*	*5,3*
Prodotti alimentari	***58,2***	***59,8***	***62,2***
Carni e prodotti a base di carne	*24,0*	*22,4*	*16,9*
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	*5,6*	*6,7*	*8,5*
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	*4,3*	*5,2*	*5,4*
Oli e grassi vegetali e animali	*3,2*	*2,5*	*3,3*
Prodotti lattiero-caseari e gelati	*7,9*	*10,1*	*11,9*
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	*1,4*	*1,0*	*1,1*
Alimenti per animali	*3,6*	*2,3*	*2,0*
Altri prodotti alimentari	*6,3*	*6,3*	*10,0*
Bevande	*1,8*	*2,3*	*3,0*
Tabacco e prodotti a base di tabacco	*0,1*	*0,1*	*0,3*
Esportazioni	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prodotti agricoli	***23,1***	***20,6***	***21,4***
Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	*19,6*	*17,1*	*18,4*
Animali vivi e prodotti di origine animale	*0,9*	*0,5*	*0,5*
Prodotti della silvicoltura	*0,1*	*0,2*	*0,1*
Pesci e altri prodotti della pesca	*2,6*	*2,8*	*2,4*
Prodotti alimentari	***76,9***	***79,4***	***78,6***
Carni e prodotti a base di carne	*8,1*	*8,4*	*7,9*
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	*1,7*	*1,6*	*1,9*
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	*8,8*	*8,0*	*4,8*
Oli e grassi vegetali e animali	*0,7*	*2,4*	*1,9*
Prodotti lattiero-caseari e gelati	*2,0*	*2,3*	*4,5*
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	*9,5*	*6,4*	*4,5*
Alimenti per animali	*1,0*	*1,4*	*2,1*
Altri prodotti alimentari	*14,9*	*15,1*	*14,8*
Bevande	*30,5*	*33,7*	*36,3*
Tabacco e prodotti a base di tabacco	*0,0*	*0,0*	*0,0*

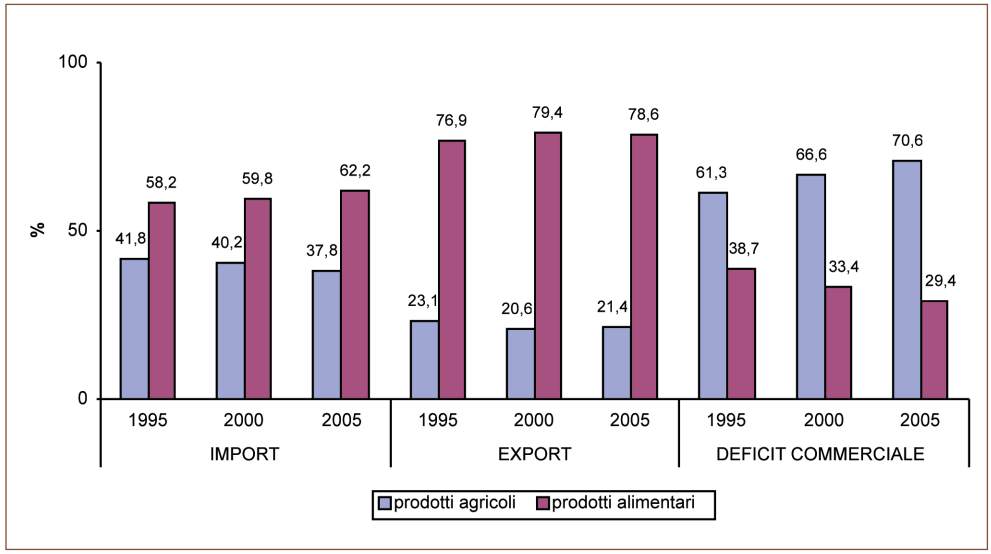
Nota: i dati del 2005 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Le esportazioni italiane di vino sono destinate per oltre la metà agli Stati Uniti e alla Germania. Dopo la lieve flessione registrata nel 2003, la quota di mercato italiana sulle esportazioni mondiali di vino è tornata a crescere portandosi al 20%; il guadagno si è

prodotto per intero al di fuori dell'Unione Europea, dove sia l'Italia sia la Francia hanno ceduto parte della loro quota a favore dei produttori australiani e americani; nei mercati dell'UE15 hanno registrato un nuovo successo anche i vini della Repubblica sudafricana, la cui quota (5,8%) è raddoppiata nel giro di un quinquennio. A seguito di questi andamenti nell'area europea, oltre che delle difficoltà registrate nel mercato nordamericano, la quota di mercato mondiale della Francia, leader del settore, si è ridotta di oltre 3 punti percentuali (ICE, 2005).
Il comparto ortofrutticolo, rilevante sia per i flussi in entrata (primo comparto) che per quelli in uscita (secondo comparto), ha subito, nell'ultimo quinquennio, un netto miglioramento della bilancia dovuto alla staticità delle importazioni e al contestuale aumento delle esportazioni verificatosi soprattutto nell'ultimo anno, dopo due segni negativi nel 2004 e nel 2003[67]. Tale fenomeno è da attribuire soprattutto all'aumento della classe di prodotti "Frutta, frutta a guscio; prodotti utilizzati per la preparazione di bevande, spezie", pari al 24% rispetto al 2004, che ha così raggiunto nel 2005 un valore pari a quasi 219.400 milioni di euro (10,6% sul totale nazionale, quarta posizione nella graduatoria interregionale).
Altro comparto in evoluzione è quello della carne, che ha visto una diminuzione del saldo commerciale del 6% annuo, quindi ben al di sopra della media regionale, da imputare più alla contrazione dell'approvvigionamento all'estero che all'aumento delle esportazioni. Sotto questo punto di vista infatti l'andamento risulta molto altalenante nel corso degli ultimi anni. Si assiste comunque ad una forte ripresa delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari (controbilanciata però da una forte presenza anche di prodotti di provenienza estera).
Ulteriori considerazioni riguardo l'incidenza del Veneto sul commercio estero nazionale - pari, nel 2005, al 13% sia per i flussi in entrata che per quelli in uscita - possono essere fatte considerando separatamente il mercato primario e quello alimentare (Tab. 1.33). Va segnalata, infatti, una maggiore rilevanza per i prodotti agricoli rispetto ai prodotti conservati o trasformati, da sempre dal lato degli approvvigionamenti, ma anche dal lato delle esportazioni "nell'arco dell'ultimo quinquennio", da spiegare col fatto che nel 2005 in Veneto si è verificato un aumento notevole nelle vendite all'estero dei beni agricoli (+18% in valore, rispetto all'anno precedente) ben al di sopra del dato medio nazionale (+7%). Tale fenomeno ha avuto implicazioni anche in riferimento alla composizione della bilancia commerciale agroalimentare veneta (Fig. 1.14), che dal 2000 al 2005 ha visto aumentare la quota agricola, contrariamente a quanto osservato in Italia dove è proseguita la diminuzione di questo aggregato, giunto, nell'ultimo anno, a coprire il 20% delle esportazioni e il 31% delle importazioni. Non cambia peraltro la situazione che vede gli scambi agroalimentari veneti dominati dai prodotti dell'industria di trasformazione che nel 2005 rappresentano il 78,6% delle esportazioni e il 62,2% delle importazioni. Il Veneto, ma anche l'Italia, si caratterizza infatti nel commercio agroalimentare mondiale come paese trasformatore con un flusso in entrata, comunque consistente, di materie prime e una forte specializzazione nell'esportazione di prodotti conservati e trasformati, a più alto valore aggiunto (INEA, 2005c).

67) In questi anni, la diminuzione a prezzi correnti di entrambi i flussi d'interscambio, a fronte di minime variazioni nella ragione di scambio, ha trovato origine in sensibili movimenti dei volumi scambiati.

Fig. 1.14 - Composizione della bilancia commerciale agroalimentare in Veneto

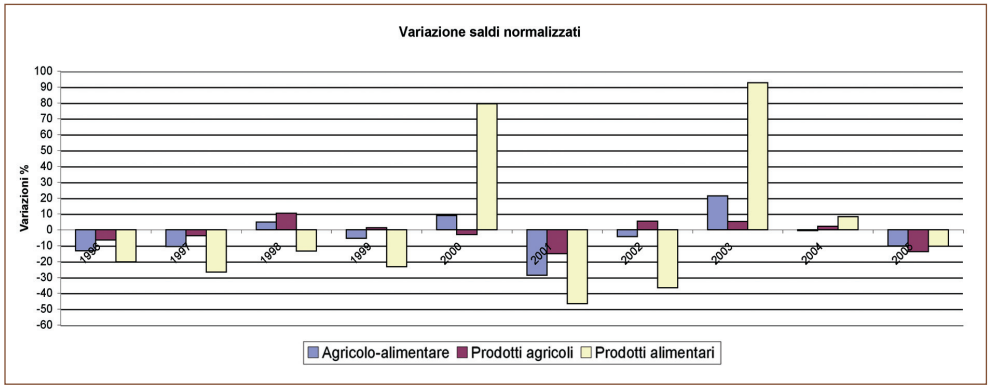


Nota: i dati del 2005 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Dal confronto interregionale emerge una sorta di oligopolio da parte di 3-4 regioni che insieme concentrano la maggior parte dell'offerta commerciale all'estero del comparto agro-industriale italiano, da spiegare sostanzialmente con la dimensione in termini di superficie e di popolazione e con il grado di sviluppo economico delle stesse. In particolare dal lato dei prodotti alimentari il Veneto occupa la quarta posizione nella graduatoria regionale, dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, con le quali si raggiunge il 63% del totale. Per la vendita oltreconfine dei prodotti agricoli, il Veneto, in seguito al notevole aumento verificatosi nell'arco del 2005, supera la Puglia, posizionandosi al secondo posto. Anche dal lato delle importazioni si assiste ad una progressiva concentrazione in poche regioni; la situazione veneta, all'interno della graduatoria nazionale, rispecchia quella delle esportazioni.
Un'analisi più approfondita dell'evoluzione della bilancia commerciale agroalimentare veneta e, in particolare, dell'effetto del differenziale di crescita dei due flussi può essere fatta tramite i saldi normalizzati[69], che esprimono l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio (Fig. 1.15).

69) Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni più esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

Fig. 1.15 - Andamento dei saldi normalizzati della bilancia commerciale agroalimentare del Veneto (variazioni percentuali)



Nota: i dati del 2005 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Nell'arco dell'ultimo decennio si registrano due annate (2000 e 2003) caratterizzate da un peggioramento del deficit valutario del comparto agro-alimentare, da imputare in gran parte alla componente alimentare che sicuramente si mostra come la più volatile e la più sensibile agli andamenti congiunturali del mercato interno e di quello estero.
In un'ottica di medio periodo (2000-2005), l'incidenza del disavanzo sull'interscambio commerciale si è ridotta nel complesso del 26%, prefigurando comunque un buon andamento del commercio estero veneto, soprattutto alla luce della situazione generale del Paese. A conferma di ciò si riscontrano performance positive riguardo alcuni indicatori. Il grado di copertura delle esportazioni (dato dal rapporto tra le variazioni in valore delle esportazioni e delle importazioni) nei cinque anni considerati è stato pari a 4,4, ossia il valore delle esportazioni è aumentato di circa 4 volte rispetto a quello delle importazioni. Il grado di apertura all'estero (dato dal rapporto tra interscambio commerciale e valore aggiunto) del settore agro-alimentare veneto ha registrato un sensibile aumento fino al 2003[70]. Si è verificato, inoltre, un miglioramento delle ragioni di scambio, determinato da un aumento del prezzo medio delle merci in uscita più che proporzionale rispetto a quello del prezzo degli approvvigionamenti.
In riferimento alla valorizzazione in termini monetari dell'interscambio commerciale, è utile fare un confronto tra i valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni[71], che in buona misura ne approssimano i prezzi, e i prezzi alla produzione rilevati sul mercato interno. A tal fine sono stati costruiti degli indici[72], differenziati rispetto alle due macro-categorie di prodotti (Figg. 1.16 e 1.17), in modo da valutarne l'andamento negli ultimi anni.

70) Non sono ancora disponibili i dati fino al 2005 riguardo il valore aggiunto.
71) Essi vengono calcolati rapportando il valore a prezzi correnti dell'export e dell'import al corrispondente volume fisico d'interscambio.
72) Si tratta di indici elementari, quali quelli relativi ai prezzi delle esportazioni, delle importazioni e della produzione, e complessi, ossia dati dal rapporto tra due indici elementari. Questi ultimi sono l'indice di competitività delle importazioni, dato dal rapporto tra prezzi alla produzione e prezzi all'importazione, e l'indice di profittabilità delle esportazioni, dato dal rapporto tra prezzi all'esportazione e prezzi alla produzione.

Fig. 1.16 - Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti alimentari (Base 2000=100)

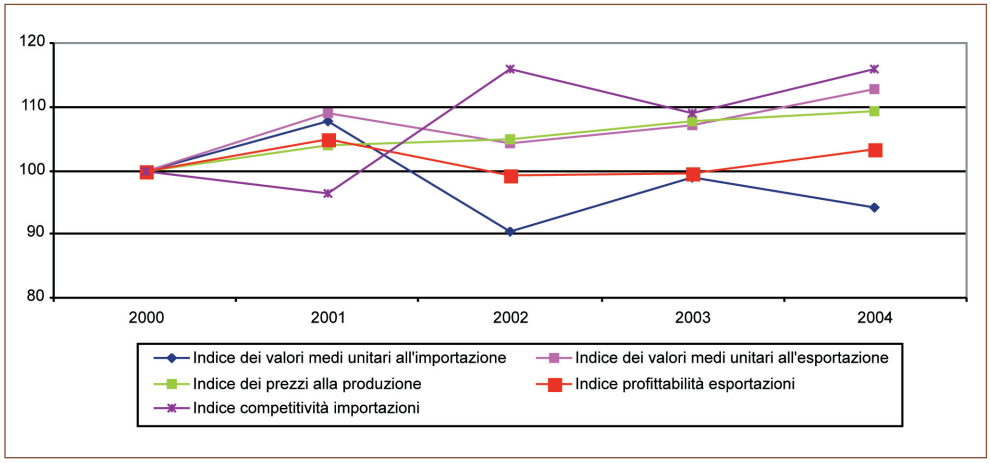
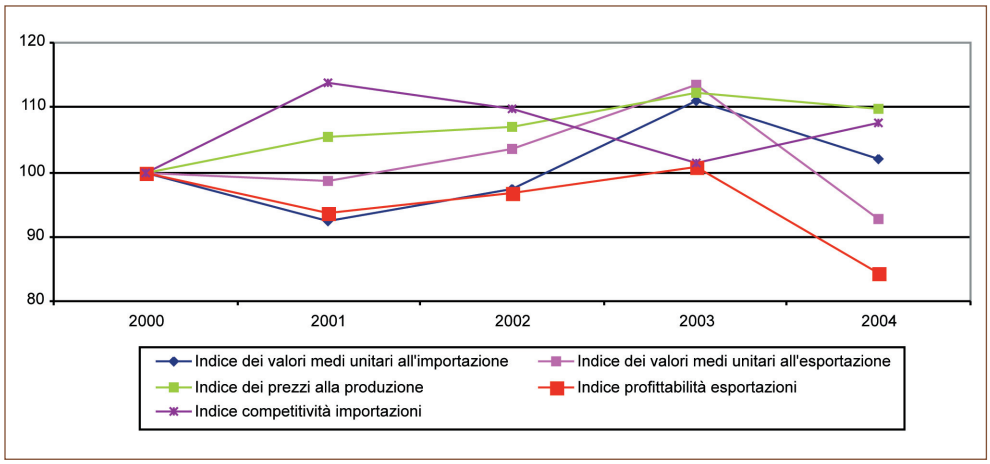


Fig. 1.17 - Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti agricoli (Base 2000=100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

In linea generale si può notare che nel medio periodo, dal 2000 fino al 2004[73], i valori medi unitari delle esportazioni sono cresciuti generalmente in misura più che proporzionale rispetto ai prezzi alla produzione (dunque l'indice di profittabilità delle esportazioni ha avuto un andamento positivo). Tenendo conto del fatto che in un periodo di rafforzamento del valore esterno della moneta e di crescenti pressioni competitive dei produttori a basso costo sarebbe piuttosto anomalo adottare strategie

73) Si è ritenuto opportuno limitare l'analisi al periodo 2000-2004 in quanto i dati relativi al 2005 sono provvisori per il commercio estero e non ancora disponibili per i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli.

di prezzo volte all'innalzamento dei margini unitari di profitto, l'andamento osservato nei valori unitari potrebbe essere stato determinato da effetti di composizione del paniere dei beni esportati. Sostanzialmente, le imprese del *made in Italy*, pressate dalla concorrenza di prezzo esercitata dai paesi emergenti in alcuni segmenti di domanda, si starebbero ricollocando più o meno volontariamente su fasce di mercato a maggior contenuto qualitativo. È presumibile anche che questo innalzamento degli standard qualitativi sia un fenomeno relativamente più intenso nel mercato estero di quanto non lo sia sul mercato interno (ICE, 2005). Va rilevato, però, che considerando solo i prodotti agricoli, la profittabilità delle esportazioni viene messa in discussione da una tendenziale diminuzione dei valori medi unitari all'esportazione.
Una correlazione inversa tra prezzi e quantità esportate si evidenzia, nel complesso, per i prodotti agricoli, mentre per i prodotti alimentari, in linea di massima, l'effetto prezzi non si riflette sui volumi in uscita, o se lo fa, non frena l'aumento dei valori, evidentemente per la maggiore importanza relativa che assumono i prodotti di più elevata qualità.
Per quanto riguarda le importazioni, un aumento dell'indice di competitività va interpretato come una maggiore convenienza al ricorso all'estero per determinati prodotti, piuttosto che alla produzione domestica degli stessi. Tale opportunità può essere data da un aumento dei prezzi alla produzione interni (in buona misura i costi di produzione) e da una diminuzione del prezzo pagato ai fornitori esteri (come avvenuto nel 2001 per i prodotti agricoli, e negli anni 2002 e 2004 per i beni alimentari), oppure da un aumento dei primi più che proporzionale rispetto all'aumento dei secondi, o ancora da una diminuzione dei prezzi alla produzione meno che proporzionale rispetto alla contrazione dei valori medi unitari all'importazione (situazione verificatasi nel 2004 per i beni del settore primario). D'altra parte non conviene importare se i prezzi esteri aumentano più dei prezzi domestici; questo è ciò che è successo nel 2001 e nel 2003 per il mercato dei beni alimentari e nel biennio 2002-2003 per i prodotti agricoli. Facendo una valutazione di sintesi, la competitività delle importazioni del comparto alimentare ha mostrato, nel periodo considerato, una tendenza al miglioramento maggiore di quella riscontrabile per il mercato agricolo.
A livello territoriale il quadro che si presenta nel 2005 ricalca sostanzialmente quello degli anni precedenti (Tab. 1.35). Verona si conferma come provincia più "aperta" all'interscambio commerciale con l'estero detenendo il 36% delle importazioni regionali e il 47% circa dell'export totale, per un controvalore di quasi 1.200 milioni di euro, senza evidenti propensioni verso particolari categorie di prodotti. Seguono, per le importazioni, Padova e Venezia per i prodotti agricoli (in particolare "ortofrutta") e Vicenza per quelli alimentari (soprattutto "carne" e "lattiero-caseario", per i quali assume rilevanza anche per le spedizioni oltreconfine), mentre dal lato delle esportazioni spiccano Padova per quelli agricoli (eccetto "pesca") e Treviso e Venezia per i prodotti trasformati. Quest'ultima risulta avere rilevanti quote per più di una categoria: "oli e grassi" col 63% del totale, "prodotti della macinazione", "alimenti per animali" e "bevande". Nell'ultimo comparto si ritrova anche la Marca trevigiana con quasi il 20% del totale regionale delle esportazioni.
Infine si può vedere come l'interscambio commerciale dei prodotti ittici sia concentrato nei mercati del Polesine e del veneziano (solo nelle esportazioni del "conservato" si riscontra una superiorità del primo) e come le esportazioni del comparto tabacchicolo partano per la quasi totalità dal territorio di Verona (78%).

Tab. 1.35 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari nelle province venete nel 2005 (in % sul totale Veneto)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	Veneto
Importazioni (milioni di euro)	**1.363**	**566**	**28**	**356**	**619**	**680**	**210**	**3.812**
Importazioni	**35,8**	**14,9**	**0,7**	**9,1**	**16,2**	**17,8**	**5,5**	**100,0**
Prodotti agricoli	***29,6***	***7,2***	***0,7***	***11,3***	***20,0***	***21,0***	***10,1***	***100,0***
Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	*34,1*	*5,4*	*0,9*	*8,0*	*18,8*	*25,7*	*7,1*	*100,0*
Animali vivi e prodotti di origine animale	*36,3*	*9,1*	*0,4*	*16,2*	*6,9*	*23,7*	*7,3*	*100,0*
Prodotti della silvicoltura	*11,0*	*26,1*	*2,6*	*33,7*	*10,8*	*15,1*	*0,8*	*100,0*
Pesci e altri prodotti della pesca	*6,7*	*0,5*	*0,0*	*0,9*	*59,4*	*2,0*	*30,4*	*100,0*
Prodotti alimentari	***39,6***	***19,5***	***0,7***	***7,7***	***13,9***	***15,9***	***2,7***	***100,0***
Carni e prodotti a base di carne	*23,3*	*47,8*	*0,8*	*6,6*	*4,9*	*15,2*	*1,5*	*100,0*
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	*16,5*	*1,7*	*0,0*	*6,9*	*57,8*	*7,5*	*9,5*	*100,0*
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	*56,3*	*9,2*	*1,5*	*8,8*	*5,9*	*14,7*	*3,7*	*100,0*
Oli e grassi vegetali e animali	*21,5*	*0,3*	*0,0*	*3,3*	*3,5*	*71,4*	*0,1*	*100,0*
Prodotti lattiero-caseari e gelati	*65,5*	*17,6*	*0,7*	*7,2*	*6,5*	*1,8*	*0,8*	*100,0*
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	*36,5*	*9,0*	*2,8*	*10,9*	*4,6*	*16,7*	*19,6*	*100,0*
Alimenti per animali	*31,9*	*11,9*	*0,5*	*37,4*	*9,5*	*8,1*	*0,7*	*100,0*
Altri prodotti alimentari	*50,3*	*7,4*	*0,1*	*5,2*	*10,0*	*26,2*	*0,9*	*100,0*
Bevande	*50,3*	*8,6*	*3,3*	*8,1*	*8,9*	*13,2*	*0,6*	*100,0*
Tabacco e prodotti a base di tabacco	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*16,0*	*84,0*	*0,0*	*0,0*	*100,0*
Esportazioni (milioni di euro)	**1.187**	**194**	**15**	**340**	**352**	**284**	**163**	**2.536**
Esportazioni	**46,8**	**7,7**	**0,6**	**13,4**	**13,9**	**11,2**	**6,4**	**100,0**
Prodotti agricoli	***51,3***	***4,1***	***0,1***	***3,1***	***8,9***	***20,1***	***12,4***	***100,0***
Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	*58,5*	*4,1*	*0,1*	*2,8*	*2,9*	*22,4*	*9,2*	*100,0*
Animali vivi e prodotti di origine animale	*33,2*	*18,1*	*0,0*	*12,2*	*0,4*	*31,6*	*4,5*	*100,0*
Prodotti della silvicoltura	*9,5*	*11,4*	*0,2*	*34,4*	*13,0*	*31,6*	*0,,0*	*100,0*
Pesci e altri prodotti della pesca	*1,7*	*0,8*	*0,0*	*2,5*	*55,9*	*0,0*	*39,0*	*100,0*
Prodotti alimentari	***45,6***	***8,6***	***0,8***	***16,2***	***15,3***	***8,8***	***4,8***	***100,0***
Carni e prodotti a base di carne	*61,4*	*18,0*	*0,1*	*2,7*	*0,4*	*16,3*	*1,1*	*100,0*
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	*3,3*	*0,3*	*0,1*	*5,6*	*37,0*	*1,1*	*52,7*	*100,0*
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	*45,5*	*3,5*	*0,5*	*2,2*	*10,3*	*29,7*	*8,3*	*100,0*
Oli e grassi vegetali e animali	*23,5*	*5,6*	*0,1*	*6,0*	*63,0*	*1,8*	*0,0*	*100,0*
Prodotti lattiero-caseari e gelati	*46,8*	*35,0*	*0,1*	*10,4*	*7,2*	*0,4*	*0,1*	*100,0*
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	*3,1*	*0,4*	*1,1*	*2,5*	*49,0*	*11,2*	*32,8*	*100,0*
Alimenti per animali	*45,8*	*4,3*	*0,0*	*0,9*	*47,9*	*1,1*	*0,1*	*100,0*
Altri prodotti alimentari	*32,5*	*12,7*	*2,7*	*30,9*	*5,6*	*10,1*	*5,4*	*100,0*
Bevande	*55,7*	*4,3*	*0,3*	*19,4*	*14,5*	*5,8*	*0,4*	*100,0*
Tabacco e prodotti a base di tabacco	*77,9*	*0,8*	*0,0*	*3,3*	*2,5*	*15,5*	*0,0*	*100,0*

Nota: i dati del 2005 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

L'export regionale, oltre che per una specializzazione merceologica nei settori tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro e contraddistinti da minori tassi di crescita della domanda mondiale, si caratterizza per una specializzazione geografica verso le economie a bassa crescita, in particolare quelle appartenenti all'area dell'Euro (Banca d'Italia, 2005).
Per quanto riguarda i principali mercati di sbocco, infatti, l'export veneto appare principalmente orientato verso l'UE (circa il 71% del totale nel 2005); la predominanza di paesi extra-UE si registra solo nella categoria di "prodotti della macinazione, amidi e fecole". Gli Stati Uniti, però, si configurano come secondo mercato di destinazione per i comparti "bevande" (18%) e "lattiero-caseario" (12%). Tra i paesi comunitari si distinguono, in primis, la Germania (in particolare per "bevande", "prodotti ortofrutticoli", anche lavorati, e "carni"), Austria (verso la quale si dirigono il 20% dei "prodotti della silvicoltura" e il 46% degli "oli e grassi vegetali e animali"), Regno Unito e Francia. In aumento risultano i flussi verso la Spagna, principale acquirente di "animali vivi" e "prodotti ittici".
Altro dato interessante giunge dall'andamento dell'export agroalimentare veneto verso i nuovi paesi entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004. I dati, infatti, mettono in evidenza come i flussi in uscita verso l'UE15 siano calati, nel 2005, dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre se si estende il mercato di sbocco all'UE25 si osserva un aumento delle esportazioni (+2,7%). La spiegazione va rintracciata nell'incremento di quasi il 60% delle vendite nei nuovi Stati Membri, a conferma del fatto che, nonostante le preoccupazioni iniziali, il processo di allargamento ha aperto nuove prospettive per il commercio estero dell'agroalimentare italiano e veneto. Tali paesi, pur caratterizzati da un modesto incremento demografico, presentano una crescita della domanda in generale, e alimentare in particolare, provocata prevalentemente, in conseguenza del basso di livello di partenza, da un aumento consistente del PIL procapite. Nel breve e medio periodo, data la presenza di una fragile struttura produttiva, così come le difficoltà nel processo di ammodernamento delle infrastrutture e il modesto livello degli standard qualitativi delle produzioni, si registra un ricorso consistente alle importazioni, che favorite dall'abolizione delle barriere commerciali all'interno della UE allargata, si indirizzano essenzialmente verso gli scambi intra-UE, a discapito dei Paesi terzi (Malorgio e Camanzi, 2004).
Sul fronte dell'import, i principali partner commerciali si collocano, per l'80%, nell'area comunitaria. Dominano nettamente Germania (in particolare per "prodotti lattiero-caseari" e "bevande") e Francia (soprattutto per "animali vivi" e "alimenti per animali"), che insieme coprono più del 40% delle importazioni agroalimentari venete.

BIBLIOGRAFIA

Anastasia A. (2005), *Le tendenze generali del mondo del lavoro veneto tra 2004 e 2005: i riflessi della stagnazione economica*, in Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2005, (a cura di Veneto Lavoro), Franco Angeli, Milano.

Anastasia e Corò (2004), *Un'economia in fase di stallo*, in Fondazione Nord-Est, Nord Est 2004 - Rapporto sulla società e l'economia, Documento on line.

Banca d'Italia (2005), Note sull'andamento dell'economia del Veneto nel 2004, Documento on line.

Banca d'Italia (2006), *Erogazioni di finanziamenti all'agricoltura*, Dati on line.

Bazzana L. (2006), *I florovivaisti chiedono attenzione*, L'Informatore Agrario n. 6, Verona.

Benincà M., Rinaldi D. (2002), *Il settore agroalimentare mantovano nell'economia regionale*, in Osservatorio Tematico sulla Innovazione e la Sostenibilità in Agricoltura – Mantova – Rapporto 2001-2002, Mantova.

Bertazzoli A., Giacomini C. (2002), *Analisi delle strutture operanti nel settore ortofrutticolo veneto*, in Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, Veneto Agricoltura, Università degli Studi di Parma.

Bortolozzo D. (2005), L'applicazione delle norme a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura nelle regioni italiane: Veneto, in *Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura – Gli interventi a favore dei giovani agricoltori, Rapporto 2003/2004*, Ministero Politiche Agricole e Forestali - Osservatorio per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura – INEA.

Bortolozzo D., Povellato A., Schiavon S. (2002), *L'evoluzione del sistema agroalimentare veneto* (1995-2001), in Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, Padova.

Campanelli, Di Porto (2006), *Il sommerso in agricoltura: un'analisi sulla situazione italiana*, Tavolo statistico sul sommerso in agricoltura, Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, Documento on line.

CSO - Centro Servizi Ortofrutticoli (2004), *Gli acquisti domestici di ortofrutta in Italia dal 2000 al 2003*, Documento on line.

D'Antonio M. (2004), *La localizzazione dell'industria manifatturiera nelle regioni italiane*, La Questione agraria, n. 2.

EUROSTAT (2006), *Structure of agricultural holdings by region, main indicators*, Dati on line.

Fanfani R., Henke R. (2001), *La specializzazione territoriale dell'industria alimentare*, INEA, Roma.

Fanfani R., Pieri R. (2003), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2002*, Franco Angeli, Milano.

Federalimentare (2004), *Gusto chiaro: consumi alimentari - i nuovi prodotti pesano ormai quanto il "tipico"*, novembre, Documento on line.

Federalimentare - ISMEA (2005), *Scenari 2015 della filiera agroalimentare*, 3° Rapporto Federalimentare-ISMEA, Documento on line.

Gambuzza M., Maurizio D. (2005), *Dinamiche settoriali e mutamenti nell'impiego della forza lavoro* in Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto

2005, (a cura di Veneto Lavoro), Franco Angeli, Milano.
Giacomini C. e Scaramuzzi S. (2002), *Il credito e i nuovi strumenti di ingegneria finanziaria per l'agroalimentare*, in Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, Padova.
ICE - Istituto nazionale per il Commercio Estero (2005), *L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto ICE 2004 - 2005*, Documento on line.
INDIS (2004), I*nflazione alimentare vicina allo zero. In forte discesa i prezzi del fresco ortofrutticolo, trainati dagli ortaggi. Rallentano i prezzi in tutti i reparti: dall'alimentare confezionato, alle bevande, alle carni,* dicembre, Documento on line.
INDIS (2005), *Produttività del lavoro e profitti unitari: il nodo della competitività italiana,* giugno, Documento on line.
INEA (2004), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana*, Roma.
INEA (2005a), *Annuario dell'agricoltura italiana*, volume LVIII – 2004, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
INEA (2005b), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana*, Roma.
INEA (2005c), *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2004*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Infocamere-Movimprese (2005), *Analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese*, Dati on line.
ISMEA (2005), *La competitività dell'agroalimentare italiano. Check-up 2005*, Documento on line.
ISTAT (1999), *La nuova strategia di destagionalizzazione degli indicatori congiunturali*, Note rapide, 15 aprile, Documento on line.
ISTAT (2004a), *Forze di lavoro – media 2003*, Documento on line.
ISTAT (2004b), *Struttura e dimensione delle imprese*, Statistiche in breve, 15 ottobre, Documento on line.
ISTAT (2004c), *Censimento dell'industria e dei servizi*, Dati on line.
ISTAT (2005a), *Conti economici territoriali*, Dati on line.
ISTAT (2005b), *Numeri indici dei prezzi*, Dati on line.
ISTAT (2005c), *I consumi delle famiglie – 2003*, Dati on line.
ISTAT (2005d), *Tavole dell'agricoltura 1980-2004*, Dati on line.
ISTAT (2005e), *Strutture e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003*, Documento on line.
ISTAT (2005f), *Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-2003*, Documento on line.
ISTAT (2006a), *Annuario statistico italiano 2005*, Documento on line.
ISTAT (2006b), *Dati congiunturali sui mezzi di produzione*, Dati on line.
ISTAT (2006c), *Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb*, 15 marzo, Dati on line.
ISTAT (annate varie), *Produzione industriale*, Dati on line.
ISTAT (annate varie), *Statistiche ambientali*, Dati on line.
ISTAT (annate varie), *Statistiche dell'agricoltura*, Dati on line.
L'Informatore Agrario (2006a), *Frutta e verdura: consumi ancora giù*, L'Informatore Agrario n. 1, Verona.
L'Informatore Agrario (2006b), *Seminativi italiani verso il tracollo*, L'Informatore Agrario n. 7, Verona.

Malorgio G. e Camanzi L. (2004), *Effetti dell'allargamento UE sui flussi commerciali di prodotti agroalimentari dei Paesi del Bacino del Mediterraneo*, Politica Agricola Internazionale, n. 3-4, luglio - dicembre.

Pecci F. (2003), *La specializzazione territoriale e la qualità nel sistema agroalimentare italiano*, La Questione Agraria, n. 2.

Piccoli F. (2006), *Vino: la crisi non è di mercato*, L'Informatore Agrario, n. 3, Verona.

Povellato A. (1997), *Il mercato fondiario in Italia* (a cura di), INEA, Roma.

Povellato A. (2005), *I risultati dell'indagine delle strutture agricole 2003*, in Rapporto 2004 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto, Veneto Agricoltura, INEA.

Regione Veneto (annate varie), *Valore delle produzioni agricolo-zootecniche*, Agristatistiche.

Romagnoli (2005), *Industria alimentare, produzione, export, consumi*, Agricoltura, n. 2.

Unioncamere (annate varie), *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura*, Dati on line.

Unioncamere del Veneto (2004), *Investimenti e ciclo economico in Veneto – Costruzione di indicatori di previsione e verifica della loro validità*, Quaderni di Ricerca, Centro studi e ricerche economiche e sociali, Treviso.

Unioncamere del Veneto (annate varie), *Veneto Congiuntura*, relazioni trimestrali, Dati on line.

Veneto Agricoltura (2004), *Analisi e prospettive del settore vitivinicolo veneto*.